

IN UNA INTERVISTA A « PANORAMA »

Il fascista Cartocci parla di un'intesa tra MSI e governo

Secondo le affermazioni del braccio destro di Delle Chiaie, una rete di ricatti politici sta per nascere intorno ai risultati dell'inchiesta sulle bombe - All'origine sarebbe l'interesse di Almirante a scaricare ogni colpa sulle « frange estreme »

Una serie di ricatti politici sta per nascere intorno all'esito dell'inchiesta sulle bombe di Milano? All'origine di tali ricatti c'è un accordo tra fascisti e governo? Secondo Giancarlo Cartocci sì. Lo ha dichiarato in una intervista a Panorama, esponendo dettagliatamente i motivi delle sue affermazioni. Giancarlo Cartocci è una delle figure più ambigue nella rosa dei personaggi compromessi con gli attentati del dicembre '69, braccio destro di Stefano Delle Chiaie fin dal tempo in cui quest'ultimo faceva da spalla a Pino Rauti nell'organizzazione di « Ordine Nuovo ». Riconosciuto da un testimone oculare (il tedesco Udo Lemke) mentre fuggiva dall'Altare della Patria subito dopo le esplosioni del 12 dicembre, il Cartocci era riuscito ad evitare l'incriminazione grazie a misteriose compiacenze ed all'alibi fornitogli da un giornalista de Il Borghese. Ma ora che il direttore de Il Borghese è diventato senatore per il MSI, Cartocci è certo di doversi cercare un altro alibi: in altre parole, sa che sarà gettato a mare dal MSI, che intende oggi scaricare ogni colpa sulle sue frange estreme, emarginandole e guadagnando così quella rispettabilità indispensabile alla politica del « doppiopetto » escogitata da Almirante. Per questo — da ciò che si evince leggendo le dichiarazioni di Cartocci — egli si è deciso a vuotare il sacco, tentando in questo modo di coprirsi le spalle da rispolverare (allo scopo di dimostrare che di lui si vuol fare un capro espiatorio) quando sarà chiamato a rispondere di accuse che potrebbero costargli l'ergastolo.

Che all'origine di tutto ci sia l'accordo tra fascisti e governo è già dimostrato — secondo Cartocci — dal fatto che non sia stato revocato il mandato di cattura contro Valerio Borghese, dalla improvvisa cattura di Luciano Luberti dopo anni di facile latitanza e da altri particolari che il giovane preferisce non rivelare. Da una parte, dunque, il governo aiuterebbe il MSI — dice Cartocci — nell'operazione rivolta a scaricare le frange estreme (si tenterà di far venire alla luce i collegamenti tra Rauti e Caradonna e i « bombaroli », permettendo contemporaneamente agli uomini di Almirante di mettere la massima

Dall'altra parte — sostiene Cartocci — il MSI ricambia l'appoggio governativo tacendo sul fatto che funzionari del ministero dell'Interno avrebbero avuto, nel 1969, « contatti di lavoro » con gli squadristi infiltrati nei gruppi di sinistra.

Cartocci è sicuro che « perché l'accordo politico funzionerà, occorrerà trovare dei colpevoli ». Per essi, non soltanto per chi verrà riconosciuto come esecutore materiale dell'attentato di Milano, ma per chiunque abbia preso parte alla preparazione del piano criminoso — si legge su « Panorama » — c'è l'ergastolo. Per Rauti e Caradonna se

i loro contatti con i « bombaroli » saranno provati, sarà la fine politica. Una fine a quanto pare, cui i più interessati sono i loro camerati stessi.

Le accuse di Cartocci sono gravissime e, per buona parte attendibili. Spetterà alla magistratura, naturalmente, valutarne il fondamento. Esse, comunque, si inseriscono coerentemente nel quadro di quella trama nera, nella quale, dopo l'ultima deposizione di Ventura nelle carceri di Monza, sono stati coinvolti, accanto a quelli che potremmo definire la « bassa forza » dell'eversione, personaggi del rilievo dell'editore-petroliere Attilio Monti (« Il Giornale d'Italia » e « Il Resto del Carlino »), di suo genero Bruno Riffeser, direttore generale della Sarom, e del giornalista parlamentare Lando Dell'Amico, direttore dell'agenzia di stampa « Montecitorio ».

In relazione a questi ultimi, lo stesso « Panorama » pubblica — nel servizio in cui è riportata l'intervista con Cartocci — la fotocopia di due lettere. La prima è diretta da Dell'Amico a Riffeser. Ecco il testo: « Carissimo Riffeser, ho

versato, come d'accordo, lire 18.500.000 al giornalista Pino Rauti con assegni Credito Italiano del 16 u.s. (la lettera è del 18 settembre 1969 — n.d.r.). Se debbo conteggiare l'uscita per la "Montecitorio" dovrei reintegrare la somma con la procedura normale di fine mese in conto Eridania. Va da sé, come ho fatto notare stamane per telefono al Cav. Monti, che per esborsi di questa entità non sono ancora attrezzato. Per il giornalista Stinchelli, a Parigi, tutte le passate collaborazioni sono state saldate, chiuse.

« Ho spedito a Bologna — prosegue la lettera — le notizie per l'on. Preti che, dalla "Poligrafici", aveva richiesto l'amico Ing. Zoni. Sono purtroppo incomplete, ma controllatissime ».

La seconda reca la data 7 luglio e la firma dell'avvocato Carlo Cavalli. E' indirizzata a Monti. Ecco il testo: « Illustre Cavalier Monti, dopo il colloquio con Dell'Amico e Rauti ho capito bene la natura e i limiti dell'iniziativa. Per il mio campo sono a disposizione: felice soprattutto di poter collaborare con Lei ».